

Tour du Mont Blanc

A cavallo sul tetto d'Europa

Testo Annalisa Marchionna, foto di Annalisa Marchionna e Eleonora Greco



Di trekking a cavallo se ne fanno tantissimi in Italia e all'estero, eppure nel nostro bel paese c'è un viaggio davvero unico: il tour del monte Bianco. In tanti ci hanno provato negli anni scorsi, eppure la difficoltà del territorio, la lunghezza dell'anello da percorrere e gli sbalzi climatici della montagna chiamata "il tetto d'Europa" non hanno permesso fino al 2004 che qualcuno arrivasse alla fine del viaggio. È un trekking particolare, ci si misura con sbalzi termici di venti gradi nell'arco di poche ore, il terreno è a tratti dolce e piacevole da percorrere e a tratti di un'asprezza che non ha paragoni, un momento c'è il sole e l'attimo dopo nevicata. Quando poi in cima cala la nebbia e la notte arriva è difficile non perdersi d'animo. La prima volta che un gruppo di cavalieri ha percorso i 180 chilometri del tour classico pedestre è stato nel 2004. Hanno impiegato sette giorni e non sono stati molto fortunati, il tempo inclemente li ha flagellati di pioggia e grandine per molti giorni. In quelle condizioni tutto diventa estremo: le discese dai pendii si trasformano in canali di fango, le salite su roccia diventano arrampicate su

saponette, le ore a cavallo rendono cavalli e cavalieri un gruppo di anime fradice fino al midollo...eppure sono stati coraggiosi, e hanno aperto la via al nostro viaggio, che sulle loro orme abbiamo ripercorso l'anello del Monte Bianco un anno dopo. L'organizzatore è sempre lo stesso del 2004, quell'instancabile Tiziano Bedostri che ha fondato in Val D'Aosta l'eclettico Gruppo Attacchi. Come l'anno prima ha studiato e fatto ricognizione dell'intero percorso, desideroso questa volta di documentare il viaggio. Per cercare di muoverci il più velocemente possibile eravamo solo in quattro a cavallo, e la scelta di un numero così ridotto ci ha premiato nei momenti difficili e soprattutto ci ha permesso di chiudere il trekking in soli quattro giorni, anche se magari il tempo ideale sarebbe stato di cinque o sei...

Dire che si sia trattato di una passeggiata è una bugia. Il monte Bianco non è facile e non è leggero, al contrario, occorre saper stare in sella per molte ore e avere una buona preparazione anche per quanto riguarda il comportamento da tenere in montagna, sicuramente è un trekking abbastanza faticoso. Ma non è neanche impossibile, non servono dei super atleti, ci sono lunghi tratti di questo percorso che sono assolutamente piacevoli e facili, nei quali ci si gode appieno la compagnia del gruppo e dei cavalli senza dover affrontare grossi rischi. A questi si alternano momenti e passaggi difficili, dove occorre tirar fuori un bel po' di grinta e coraggio e andare avanti. In compenso si attraversa una natura che non ha paragoni, villaggi bellissimi, si incontra della gente speciale che è sempre ben disposta ad accogliere un gruppo di raminghi cavalieri come noi. In tutta questa faticata, che si condivide appieno con i cavalli visto che per diverse ore al giorno e nei tratti più difficili si procede a piedi, ho notato una cosa: dopo quattro giorni al mio cavallo non avevo tirato neanche di un buco in più il sottopancia rispetto a quando eravamo partiti, mentre la mia cinto aveva avuto bisogno di una bella stretta...il monte bianco è senza dubbio una bella ginnastica per mettersi in forma!

Tutto questo è stato possibile grazie anche alla disponibilità di alcuni piccoli comuni che abbiamo attraversato. Dobbiamo sicuramente un grazie a Courmaieur, rinomata stazione sciistica che non ha bisogno di presentazioni, Morger, piccolo villaggio valdostano e Pre San Didier, forse più conosciuto nell'antichità che ai giorni nostri, quando i romani lo avevano scelto come meta per le vacanze e dove potevano godere del panorama del Bianco mentre erano comodamente immersi in calde vasche termali. Fortunatamente oggi quelle terme sono state riaperte e tutti possono provare lo stesso immutato piacere...

Il tour in dati e numeri...

Quattro giorni di viaggio, circa 180 chilometri percorsi a cavallo e a piedi, tre nazioni attraversate: Italia, Svizzera e Francia, dieci valichi intorno ai 2500 metri di altitudine, 17mila metri totali di dislivello tra salite e discese. Quattro partecipanti, media di 10-12 ore al giorno di viaggio. Questo percorso si inserisce nell'ambito del turismo ecosostenibile, valorizza cioè il territorio, la cultura e i popoli che lo abitano.

Il tour del Monte Bianco è stato sempre realizzato a piedi, ma grazie all'Assessorato Regionale all'Ambiente e ai Lavori Pubblici si è per la prima volta concluso l'anello a cavallo, visto che per effettuare tale percorso con gli animali occorre la completa ricognizione del territorio prima della partenza. La mancanza della ricognizione è stata proprio una delle principali cause del fallimento dei trekking precedenti. Dal punto di vista del percorso la difficoltà più grande di questo trek è in alcuni tratti: in Svizzera la Bovine, in Francia il Col du Bon Homme e la Croix Du Bon Homme. Questi passaggi sono caratterizzati da ripide salite e discese su roccia, ovviamente con il cavallo alla mano. La difficoltà sta nel muoversi davanti al proprio compagno lasciandogli lo spazio di salire o scendere dopo di noi, spesso si tratta di gradoni dove il cavallo ha bisogno di saltare per procedere. Per agevolare i suoi movimenti le ferrature sono rafforzate con delle punte in vidian. Ci sono poi altri tratti molto impegnativi, come i gretti dei ruscelli oppure i sentieri strettissimi con profondi crepacci ai lati, senza considerare che si tratta di un trek molto lungo, da fare mediamente in sei giorni, anche se noi lo abbiamo concluso in soli quattro. Non si tratta insomma della passeggiata della domenica...

Osservando flora e fauna gli ambienti e gli animali sono molto vari. Il fondovalle è caratterizzato da boschi rigogliosi di latifoglie, pioppi, sorbi e aceri, nel versante francese e svizzero è presente anche il faggio. Ovviamente non mancano le ampie aree di pascolo, che a guardarle ricordano le cartoline che da sempre caratterizzano le Alpi, con tanto di mucche bellissime adornate da grossi campanacci. Salendo in quota i boschi diventano di conifere e abete rosso, larice e cembro. Questi si alternano ora con radure abbondanti di rododendro, ginepro e mirtillo, fino a lasciare spazio nelle quote più alte solo a distese erbose e poi rocciose o di ghiaccio. Nei pascoli le fioriture sono innumerevoli: genziane gialle e blu, stelle alpine, sassifraghe, orchidee. Gli unici fiori che riescono a colonizzare il terreno fino a 4mila metri di quota sono le sassifraghe e il ranuncolo dei ghiacciai, che hanno il loro bel daffare per sopravvivere ai venti fortissimi che sempre spazzano le cime e alle temperature da circolo polare artico! Tra gli animali si incontrano facilmente le marmotte e non è difficile avvistare i gracchi alpini. A questi vanno aggiunti gli animali da pascolo, l'allevamento di bovini e ovini resta una delle attività fondamentali degli abitanti dei piccoli villaggi intorno al Bianco.

Fortunatamente nel nostro viaggio siamo stati supportati da Carlo e Franco, che si sono occupati della logistica e del trasporto di tutto l'occorrente per cavalli e cavalieri. Senza di loro i nostri cavalli avrebbero dovuto viaggiare carichi all'inverosimile, mentre è fondamentale essere il più leggeri possibile. E perché no, Carlo spesso ha allettato il nostro viaggio, là dove i sentieri incrociavano la jeep, con qualche



buono spuntino e un ottimo bicchiere di vino, l'ideale per rinfocillare spirito e corpo!

Primo giorno, raccontato da Tiziano:

Ore 8 del mattino partenza da Courmaieur (1228), rifugio Bertone (1991), rifugio Bonatti (2020), Armouva, Pré De Bar, rifugio Elena (2062), passaggio in Svizzera attraverso il Col Ferret (2537), Le Peulè, Ferret, La Fouly (1610).

Nella giornata di oggi è stato impressionante il ghiacciaio, è immenso, ci passi sotto e pensi che potrebbe crollarti addosso da un momento all'altro, eppure lui sta lì, è una specie di magia...in quel punto c'è la sorgente della Dora di Ferret, e vedi proprio dove nasce l'acqua. È una meraviglia, il ghiacciaio è sporco, carico di detriti, eppure l'acqua sgorga limpida, un frotto di vita purissima.

In tutta la giornata il percorso è stato molto vario, e questa è una caratteristica che si ripeterà per tutto il tour. Si passa dalle valli ai boschi ai greti dei fiumi, ai villaggi, ai passaggi in quota, alla roccia, agli alpeggi, per questa ragione è un trekking molto unico, ti misuri con la montagna più dura ma anche con dolcissime valli, attraversando villaggi di ogni tipo, tra tutti quelli Walser,

che sono dei gioielli di architettura del legno. Attraversando questi luoghi scopri anche la gente di montagna, la fatica della vita di tutti i giorni di queste persone, che ancora oggi vivono diversamente da noi. Fino alla creazione del tunnel del Monte Bianco questi erano i passaggi che bisognava percorrere per arrivare da una parte o dall'altra. Ecco così che si scoprono molte comunanze tra questi villaggi, caratterizzati proprio dal fatto di essere sui valichi del Bianco. Qui la gente si scambiava merci ed esperienze, era un po' terra di confine e luogo di incontro...

Conosco molto bene il territorio, lo ho percorso a piedi e a cavallo molte volte, eppure ogni volta è diverso. Mi commuovo sempre quando torno qui, tutte le montagne della Val D'Aosta sono splendide, ma il territorio, anzi proprio la terra intorno al monte Bianco è qualcosa di unico. Andare in montagna significa averne rispetto, non prendersi mai troppa confidenza con quella natura così mutevole. Ci sono passaggi che richiedono di fermarsi e riflettere, capire, e ti passa un brivido per la schiena, te lo dici: se scivolo questa è un'andata senza ritorno. Qui si affronta la montagna senza sfida, questa non è un'impresa, la montagna devi solo amarla e rispettarla. Lei ti porta verso il cielo, in una dimensione superiore e ognuno di noi la vive con delle emozioni particolari. Cosa provo io in quei momenti? È talmente intenso che potrei piangere. Mi misuro con me stesso, con il mio timore, e guardo verso quei ghiacciai, quei crepacci, e mi dico che sono solo un piccolissimo uomo di fronte a quei giganti. Capisco che la montagna può essere terribile ma allo stesso tempo a volte ho come la sensazione che lei possa cullarmi, proteggermi.

Secondo giorno, raccontato da Isotta

Partenza da La Fouly, Prayon, Branche, Praz De Fort (1151), Issert (1074), Champex Lac (1477), Plan De L'Au, Bovine (1987), Portalo (2049), Col De La Forclaz (1526).

È stata una giornata caratterizzata da due passaggi molto difficili, un sentiero strettissimo con una parete di roccia da una parte e lo strapiombo dall'altra, e la temuta Bovine, salita secca da 1500 a 2000 metri di quota su gradoni di roccia. Io soffro particolarmente i punti stretti con il vuoto, mi dà fastidio proprio la verticalità e per questo oggi non ho neanche guardato di sotto. Sinceramente ho avuto più paura nel primo tratto del sentiero, quando ancora eravamo in sella, perché conoscevo quel passaggio ed ero certa che prima o poi saremmo dovuti scendere da cavallo, ma sapevo molto bene che andava restringendosi e più avanti non c'era neanche più lo spazio per smontare...ci passava appena un cavallo. Un'altra mia preoccupazione era per il territorio, che in montagna cambia da un giorno all'altro, e così ho pensato che se andando avanti avessimo trovato un intoppo sarebbe stata davvero critica, perché tutto c'era tranne che lo spazio per girare il cavallo in quel punto. Alla fine quando siamo arrivati in fondo mi è calata tutta l'adrenalina, ho tirato un sospiro di sollievo e non ho pensato più a nulla. La cosa che alla fine mi ha fatto sorridere è che mentre io ero preoccupatissima e mi ponevo mille problemi, la cavalla nel punto più pericoloso e più stretto ha semplicemente adocchiato un ciuffetto d'erba e lo ha brucato, come se nulla fosse e noi ci trovassimo su un bel pascolo pianeggiante. Era chiaro che per lei non c'era nessun problema!

Superato lo scoglio del vuoto io ero già con il pensiero alla Bovine, che ci stava aspettando. La Bovine è un passaggio critico, un sentiero che sale fino a 2000 metri di altitudine, è il versante di una montagna chiuso dal bosco, una lunga arrampicata su gradoni di roccia alti anche un metro. In quel caso non penso al rischio oggettivo per me, ma mi preoccupavo molto per il cavallo, che è facile si faccia male. Penso a quello e mi chiedo cosa fare se succede, lì non puoi avere aiuto. In quei momenti c'è un altro annullamento del pensiero, vai su e cerchi di scegliere i punti migliori per salire pensando a dove metterà il piede il tuo cavallo, e basta. In cima ho tirato un altro sospiro di sollievo! E poi esci dal bosco e ti si apre il mondo davanti a 360 gradi: sei su un crinale a 2000 metri di quota e dovunque ti giri quello che si vede è solo meraviglia. Ho apprezzato tantissimo Gaia, la cavalla che ho montato, soprattutto per la serenità che ha dimostrato nonostante abbia solo quattro anni e pochissima esperienza di questo tipo alle spalle.

Terzo giorno, raccontato da Giorgio

Partenza dal Col De La Forclaz, Trient (1297), Col De Balme (2191), passaggio in Francia, Le Tour (1453), Argentièrre (1240), Les Praz, Chamonix (1030), Les Houches (1003), Col De Voza (1653), La Villette (1050), Les Contamines Mont Joie (1164).

Il terzo giorno non è stato molto impegnativo, per me è stata una giornata normale a cavallo. Solo una volta arrivati sul Col de Balme siamo stati travolti da un vento fortissimo, era insopportabile... Oggi, quando penso a quelle giornate, trovo che i momenti più belli siano stati quelli legati ai tragitti più tranquilli, dove potevi goderti la passeggiata senza tante preoccupazioni, anche se tutto il tour del Monte Bianco è stato unico. L'unico momento di vera difficoltà l'ho vissuto quando siamo passati per la Bovine, è stato molto faticoso anche se fortunatamente non è durato molto. Lì abbiamo affrontato a piedi gradoni di roccia molto alti, davvero impegnativo! Per quanto mi riguarda io sono il più piccolo del gruppo, ho 13 anni, ma essendo il figlio di Tiziano, che ha organizzato tutto il giro, non sono stato trattato da "piccolo" ma da collaboratore, visto che in fondo con i cavalli io ci sono nato! In questo viaggio ho avuto anche un'altra fortuna: Eminent. Lei è una purosangue nata in Olanda, alta al garrese un metro e 68 centimetri. È molto intelligente, come del resto tutti gli animali, e anche molto potente. Una cosa mi ha meravigliato in questo tour, la totale fiducia che nei giorni Eminent ha riposto in me. Quando facevamo dei tratti a piedi ho notato che lei si affidava completamente a me. Se io mettevo il piede destro in un punto lei metteva il suo arto destro esattamente nella mia orma...

L'emozione più grande? Aver incontrato tanti animali di diverse specie!

Quarto giorno, raccontato da Annalisa

Partenza da Les Contamines, Notre Dame De La Gorge (1210), Chalet de Nont Borrant (1460), Chalet de Balme (1706), Col Du Bonhomme (2329), Col De La Croix Du Bon Homme (2479), Les Chapieux (1554), Chalet des Mottets (1979), Col De La Seigne (2518), passaggio in Italia, rifugio Elisabetta (2200), Arp Vieille, Courmayeur (1228).

Voglio raccontare anche io la mia esperienza, per quanto sia qui a raccogliere le emozioni degli altri. Ci sono stati momenti nei quali ho pensato che non ce l'avrei fatta, che la stanchezza, il caldo e il freddo, il male alle ginocchia o ai piedi avrebbero impossibilitato la fine del mio viaggio. So solo che ogni cellula del mio corpo urlava che voleva arrivare in fondo, passare il valico dove la bandiera segnala che eravamo di nuovo in Italia e dire in fine "anch'io ce l'ho fatta". Ebbene sì, alla fine anche io sono arrivata al traguardo, e non è stato proprio come me l'immaginavo. Nei quattro giorni del tour sognavo una vasca da bagno e una comoda poltrona eppure una volta in vista del rifugio Elisabetta sapevo dentro di me che avrei potuto continuare ancora per molto, che avevo vinto la mia sfida con la montagna e con il mio corpo, che a volte si ribellava e che adesso era in sintonia con l'altitudine e sopportava bene le dure salite a piedi. Mi immaginavo diverso anche l'arrivo. Mi avevano detto che dall'ultimo passo a 2500 metri di quota avrei ammirato tutta l'imponenza del Monte Bianco stagliarsi su di me. Invece non ho visto nulla. La montagna si è fatta viva e al posto che mostrarsi si è scatenata in un vento, una pioggia e una nebbia che occultava tutto. Sapevo che era difficile e che era rischioso, con la notte che incombe non si può restare così in balia degli eventi. E sentivo il nervosismo di Tiziano, quando sembravamo essere arrivati in fondo ecco che anche il sentiero svaniva nel nulla. Anime nella nebbia con il cervello che non pensa più a nulla. Non perdere di vista chi è davanti a te, ecco la priorità, tutto il resto è vuoto, silenzio, vento, nebbia. E in questo nulla ho ritrovato il mio monte Bianco. Gli altri si rammaricavano del fatto che io non lo avessi visto in tutto il suo splendore eppure ero felice come una pasqua. È vero, non lo vedevo, ma in quei momenti lo sentivo come solo una montagna è capace di imporsi, lo vivevo nel bene e nel male e lo rispettava, mi sentivo parte di quella natura così imprevedibile che abbiamo ancora la fortuna di vivere a pochi chilometri da casa.

E pensare che c'erano stati passaggi ben più difficili. Salire in alto scavalcando gradini di roccia scivolosa con il cavallo alla mano non è facile, eppure lì non stai a farti tante domande, una volta partita vai su e basta, più in fretta che puoi, per non ostacolare il salto del tuo cavallo che ti segue e per non farti travolgere, più su che puoi, prima che l'ossigeno finisca nei polmoni. E la soddisfazione quando arrivi in cima, trafelato e paonazzo in faccia, non ha prezzo. Oppure passare su sentieri larghi cinquanta centimetri, con la parete di roccia alla tua destra e uno strapiombo alla tua sinistra. Magari sotto di te il salto è di 100 o 400 metri, non importa, non bisogna guardare giù, l'importante è andare avanti. E quanto infine ti dicono che siamo in Italia, la salita diventa discesa e nella nebbia la bandiera non si vede neanche non c'è da fare, ti scappa fuori dal cuore un urlo di gioia che non puoi trattenere, è troppo bello, ce l'abbiamo fatta!